

Tempting Mr. Callahan

Capitolo bonus

Josie

Otto mesi dopo mi trovavo sulla spiaggia, circondata dai miei cari, vecchi e nuovi. L'aria salmastra portava con sé ogni frammento della mia storia – patatine salate sul lungomare, lo sferragliare delle posate nel vecchio ristorante di famiglia, il primo bacio di Dante sulla spiaggia. Ma ora quella cornice serviva a qualcosa di ancora più duraturo.

Il nostro matrimonio.

Un magnifico arco fatto di legni portati a riva e fiori selvatici si ergeva proprio sulla sabbia di Asbury Park. L'Atlantico scintillava alle nostre spalle, come se applaudisse e festeggiasse con noi. Non era una cerimonia tradizionale, ma nulla nella nostra storia lo era mai stato – tutto era più intenso, più personale.

Il mio abito di pizzo color avorio, con un corpetto aderente e uno scollo a cuore, era

impresiosito da piccoli bottoni di raso sulla schiena, e la vita sottile si apriva in una gonna fluida a trapezio che ondeggiava a ogni passo. Mia madre aveva pianto quando l'avevo provato per la prima volta – e io con lei.

Enzo fu il primo a percorrere la navata, fin troppo orgoglioso con indosso il suo papillon nero, con l'astuccio delle fedie fissato con cura sulla schiena alla pettorina. A metà strada si fermò, lanciò uno sguardo di disapprovazione alla folla e poi riprese il cammino con dignitoso sprezzo, come se fosse lui quello che stava per sposarsi.

La piccola Rose, la nipote di Dante, lo seguì subito dopo, con indosso un abito rosa tenue, spargendo petali come coriandoli dal suo cestino in un piccolo e allegro vortice. Margo, la mia damigella d'onore, stava accanto a me con le lacrime agli occhi e mi abbracciò fortissimo prima di seguire i due.

Quando mossi i primi passi lungo il percorso con Aiden al mio braccio, non ero nervosa, ma traboccante di pura felicità. Era

come se tutto il mio corpo vibrasse di gioia.

«Sei pronta?» mi sussurrò Aiden.

«Come mai prima d'ora.»

Lui mi guardò con occhi pieni di orgoglio e mi guidò verso il mio futuro.

Verso Dante.

Era radioso mentre se ne stava all'altare, tenendo in braccio nostra figlia Hope, che aveva cinque mesi, come se fosse una parte della sua anima. Indossava un minuscolo abito avorio, aveva capelli scuri e indomabili come quelli di suo padre, e tra i ricci era infilata una piccola coroncina di velo da sposa. Emise un verso gioioso quando mi vide, e l'espressione di Dante cambiò completamente.

Come se potesse finalmente tornare a respirare liberamente dopo una lunga apnea.

Ormai non indossava spesso il completo, perché i doveri da padre e l'etichetta "solo lavaggio a secco" non andavano molto d'accordo. Oggi però si mostrava in tutto il suo splendore con indosso un abito a tre pezzi di colore grigio scuro, con un raffinato motivo a

lisca di pesce e un'eleganza senza tempo. Il suo gilet grigio tortora era chiuso da bottoni in ottone antico e la sua camicia bianca era messa in risalto da una cravatta di seta bordeaux, che richiamava il mio anello di fidanzamento. Non domava più i capelli con il gel, ma lasciava liberi i suoi ricci.

Theo era accanto a lui come suo testimone, vestito in un elegante completo nero, con le mani intrecciate come se pianificasse di conquistare imperi nel sonno. Al suo fianco c'era Gio, come sempre con gli occhiali da sole e un sorriso beffardo sulle labbra, mentre osservava la scena con riluttante divertimento. Silas era proprio dietro di loro e appariva stoico e controllato, ma vidi un sorriso fugace quando la nostra piccola Hope cercò di mordicchiare il risvolto di Dante. E Griffin? Aveva una GoPro fissata al petto e sussurrava commenti tra sé, come se stesse mettendo in scena l'intero evento per il suo prossimo documentario in streaming.

Nessuno di loro credeva davvero nell'amore. Ma erano lì – per Dante – e forse

anche perché volevano verificare se l'amore potesse essere qualcosa di assolutamente reale.

Mia madre sedeva in prima fila e dava libero sfogo alla sua commozione. Il suo nuovo marito le aveva passato un braccio intorno alle spalle, le loro mani erano intrecciate come quelle di due adolescenti innamorati. Accanto a lei si era accomodata Iris e guardava suo fratello con grande orgoglio. Rose le saltò in grembo – il suo compito come damigella dei fiori era finito – e si rannicchiò nell'abbraccio di sua madre. La seconda fila era riservata a Vicky, mia cognata e alle sue due bambine Christie e Georgina, che spesso mi avevano ricordato il mio desiderio più profondo. Anche sui loro volti era dipinta la gioia. Margo mi lanciò un bacio con la mano, e Theo mi fece solo un cenno solenne con il capo – per una volta senza alcun commento ironico. Enzo, invece, sedeva fiero e attento accanto all'arco, come se percepisse l'importanza dell'evento.

In quel momento, Dante consegnò la nostra bambina a Margo e prese le mie mani

nelle sue. Erano così calde e forti.

Improvvisamente, il mondo intorno a me scomparve – le onde, il vento, il mormorio. Non sentivo nient'altro, solo la sua voce.

«Fifi», cominciò lui, strappandomi un sorriso. Ormai non mi importava più che mi chiamasse così, perché se l'era ampiamente meritato. Ma intuì il suo tentativo umoristico così come il modo in cui il respiro gli si mozzò mentre cercava di mantenere il controllo.

«Sei l'unica cosa che non avevo previsto, l'unica variabile che non ho mai considerato, perché non potevo credere che esistesse una persona come te. Vedi tutto e custodisci i ricordi come tesori. Per anni hai portato il peso del mio mondo, in silenzio e senza mai chiedere nulla in cambio. Ma ora finalmente ti vedo, in tutta la tua perfezione.»

Degluti e la sua voce si fece tesa.

«Hai la mente più brillante che abbia mai conosciuto, il cuore più coraggioso e sei la mia vera casa. Amarti non è una scelta che faccio solo oggi, ma qualcosa che sceglierò ogni giorno,

per il resto della mia vita. Non c'è più spazio per il riserbo o la distanza. Solo noi due.»

Si sporse leggermente in avanti, la voce bassa e carica di devozione.

«Un tempo pensavo che il potere risiedesse nel controllo. Ora so che risiede nella dedizione. E affiderò tutto ciò che sono e tutto ciò che ho a te.»

Sebbene le mie mani tremassero, gli sorrisi. Mi infilò al dito la fede nuziale, in oro bianco e abbinata al mio anello di fidanzamento, con un'incisione solo per noi.

Scegliere l'amore ogni giorno.

Poi fu il mio turno.

«Un tempo pensavo che amare significasse restare in disparte», dissi. «Restare in silenzio affinché qualcun altro potesse brillare. In questo ero brava. Avevo imparato a essere invisibile per rendere le cose più facili a tutti gli altri. Ma tu, Dante, non mi hai mai permesso di restare nell'ombra. Anche quando non te ne rendevi conto, mi hai chiamata in prima linea. Ogni volta che ti sei fidato di me,

ogni volta che mi hai guardata come se fossi l'unica a capirti... La verità è che mi sono innamorata di te molto prima che tu ti accorgessi di me.»

I suoi occhi si velarono di lacrime e fui costretta a fare una pausa, anche per il peso di tutto ciò che avevo passato.

«Sei assolutamente unico, brillante e hai stravolto il mio mondo. Ogni singolo istante di attesa ne è valsa la pena. Ti ho amato quando non ero ricambiata. Ti ho amato quando faceva male. Ma ora posso amarti senza riserve, con così tanta gioia che sento il cuore scoppiare.»

Gli strinsi dolcemente le mani, ormai del tutto calma.

«Non devi più portare tutto il peso da solo. Sono qui – non dietro di te, nella tua ombra, ma accanto a te. E ovunque tu vada, qualunque cosa costruiremo, il mio cuore ti appartiene. Per sempre.»

Ci baciammo sotto i fiori e il sole, la nostra bambina gorgogliava felice accanto a noi, ed Enzo scodinzolava non solo con la coda, ma

con tutto il corpo.

E per la prima volta in vita mia, ero veramente felice.

Tutto si era avverato.

L'uomo che amavo, la nostra adorabile figlia, un futuro che avevo contribuito a costruire e proprio quella famiglia che avevo desiderato così a lungo, ma che non avrei mai pensato di poter avere.

Il ricevimento era stato allestito nel cortile dietro quello che un tempo era il ristorante della nostra famiglia. Ora era un giardino inondato dal sole, con ghirlande e lunghi tavoli adornati di fiori selvatici ed edera. Avevamo restaurato l'edificio e volevamo trasformarlo in un centro comunitario specializzato nel sostegno ai familiari delle vittime, ma stasera apparteneva solo a noi ed era pieno di risate e beatitudine.

La musica suonava note jazz soffuse; la gente chiacchierava, rideva e danzava sotto il cielo di tarda primavera, e io non riuscivo a smettere di contemplare questa vita felice, che

non avrei mai immaginato potesse essere destinata a me.

Dante teneva di nuovo la nostra dolce Hope tra le braccia e la cullava dolcemente, mentre lei masticava con determinazione l'angolo della sua cravatta. Il suo abito era sgualcito, i suoi ricci un po' scompigliati, ma sembrava felice e rilassato; come se questa versione di lui avesse aspettato molto tempo per fare la sua comparsa.

«Sembri un uomo che è stato completamente addomesticato», disse Theo, comparando al fianco di Dante con un drink in mano.

Dante sollevò un sopracciglio. «Addomesticato? Preferisco dire evoluto.»

Gio ridacchiò passandogli accanto, con un calice di vino in mano. «No, amico. Ti hanno proprio messo il guinzaglio. Ormai sei come... un Golden Retriever.»

«Un Retriever estremamente affascinante e potente», aggiunsi, avvicinandomi per dare un bacio sulla guancia a

Dante.

Theo alzò il bicchiere in un brindisi informale. «A Dante – un tempo predatore all'apice della catena alimentare, ma che ora chiama orgogliosamente sua una donna bellissima che per giunta è troppo per lui. E infine, ma non meno importante, a una neonata che non ha alcun rispetto per i confini personali.»

Scherzavamo spesso sul periodo in cui Theo ci aveva provato con me a Seattle. Dante non era più geloso, perché era certo che io fossi la sua donna.

«Ha cinque mesi, Theo», ribattei sorridendo. «Conosce solo la pappa e la nanna.»

La nostra bambina lanciò un gridolino e protese le braccia verso Theo, che andò visibilmente nel panico e fece un passo indietro, come se lei – o forse proprio lui – potesse esplodere al solo tocco.

«Okay, va bene», mormorò.

Dante gli lanciò un lungo sguardo

d'intesa. «Succederà anche a te, lo sai.»

«Molto improbabile.»

Dante si limitò a sorridere. «Incontrerai qualcuno che sconvolgerà tutto il tuo mondo. E quando accadrà, nulla di tutto ciò sembrerà una rinuncia. Ti sembrerà di essere a casa.»

La mascella di Theo si contrasse e, per un istante, qualcosa gli attraversò lo sguardo – qualcosa di non proprio definibile, ma che riconobbi dai primi tempi tra me e Dante, quando non riuscivamo ancora a dire ad alta voce ciò che provavamo davvero l'uno per l'altra.

Ma prima che potessi chiedere, lui svuotò il bicchiere, fece un cenno a Dante e se ne andò, come se non avesse appena aperto uno spiraglio su qualcosa di complicato e doloroso.

Dante lo seguì con lo sguardo, poi si rivolse a me con una risata sommessa. «Quell'uomo avrà bisogno di un corso accelerato su come dare un po' più di senso alla sua vita.»

A quel punto lo avolsi con le braccia – con molta cautela per via della bambina — e

dissi: «... e ha un ottimo modello da seguire.»

Restammo così per un po'. Solo noi tre sotto le luci, con il mormorio dei nostri cari intorno, lasciando che quella giornata perfetta volgesse al termine.

Dante guardò me, poi nostra figlia.

«Sai», disse a bassa voce, «se potessi tornare indietro e cambiare qualcosa...»

Lo guardai incuriosita.

«... non lo farei», affermò. «Perché perfino le parti peggiori sono servite a qualcosa. Perché mi hanno portato da te e a questo momento.»

Avevo le lacrime agli occhi. «Siamo davvero qui, eh?»

Baciò la mia fronte, poi quella della nostra bambina.

«Siamo proprio qui.»

Per la prima volta il mio cuore non correva né avanti né indietro. Era esattamente dove doveva essere. Appagato, calmo e a casa.